

## **Le lunghe ombre del diritto ciclo di incontri e discussioni (parte 3)**

**"La grande contesa 2 (l'esterno)": flussi migratori, barriere, isole di privilegio super attrezzate e difese, ghetti e luoghi del bando.**

### **Quando la norma si fa muro**

La regolazione del conflitto sancisce la separazione tra chi è dentro "l'ordine" e chi ne è fuori. Una frontiera, metafora materiata del disequilibrio da difendere, separa rigidamente gli uomini e veglia sul passaggio delle merci. La regola assume l'aspetto del muro, del tratto di mare, della striscia desertica controllata dai droni, a proteggere le enclaves ricche di "civiltà" dall'assalto degli *stranieri* che le minacciano.

Al di qua del muro non occorre conoscere per davvero quanto accade al di là. Oltre la siepe ci sono il buio, la "casa maledetta" di Boo Radley, "il disordine" – lo "si sa" – e ciò conferma la necessità di proteggersi evitando il contatto. Così il confine alimenta una rappresentazione pregiudizievole e razzista che tende ad autogiustificarsi. Il "diritto" della difesa nazionale mina il dovere della solidarietà tra i popoli e trasforma il conflitto sociale in una questione di ordine pubblico internazionale.

Nella terza parte della serie di incontri sulle "lunghe ombre del diritto" vorremmo affrontare, nell'ottica di chi sta dall'altra parte del muro, alcune di queste situazioni di regolamentazione dello spazio "esterno".

- Il Messico, separato dagli Stati Uniti da un confine fatto di deserto, filo spinato e barriere elettroniche
- I Paesi del Maghreb, separati dall'Europa da un mare Mediterraneo pattugliato dalle marine militari
- La Palestina, separata da Israele da un muro lungo quasi mille chilometri, archetipo quintessenziale di tutti i muri eretti dopo l'89
- L'Africa sub-sahariana, separata da un muro naturale di sabbia, che non impedisce però alle ricche enclaves di deprenderne le risorse